

Abi: famiglie solide sotto i colpi della crisi



Nel rapporto curato col ministero del Lavoro fotografata una crescita dei mutui 2009 (8,2%), soprattutto al Sud



DA ROMA
EUGENIO FATIGANTE

Nonostante i ripetuti assalti della crisi economica, le famiglie italiane riescono a tenere bene il centro del ring. Presentano ancora «un buon livello di solidità», per dirla con il linguaggio del primo rapporto nato dalla collaborazione fra l'Abi (l'associazione delle banche italiane) e il ministero del Lavoro.

Uno studio che si prefigge una cadenza trimestrale, per monitorare al meglio gli effetti sociali della crisi. Che per ora restano sotto controllo: secondo l'*affordability index*, un nuovo parametro messo a punto per l'occasione, a fine 2009 il 58% dei nuclei familiari (cioè circa 15 milioni) aveva un reddito sufficiente a sostenere i costi per comprare una casa, inteso come una rata di mutuo non superiore al 30% del reddito stesso. Nel dettaglio, al Nord è più che doppio rispetto a quello meridionale. L'indice si abbassa però al 30% (cioè poco meno di 500mila nuclei) e peggiora notevolmente a partire dal 2007 per le famiglie giovani (sotto i 40 anni) che vivono nelle grandi città. Il rapporto, curato dal centro

studi Abi guidato da Gianfranco Torriero, segnala i-

noltre che l'anno scorso è aumentata la tendenza a indebitarsi delle famiglie, pur restando lontana comunque dalle medie europee e mondiali. Nel 2009 i mutui per l'acquisto di abitazioni sono tornati infatti a crescere dell'8,2% sul 2008, quando erano rimasti stabili rispetto al 2007, raggiungendo un ammontare di quasi 247 miliardi di euro.

Nello stesso periodo il credito al consumo, erogato da banche e finanziarie, è salito del 6,7% a quota 113 miliardi (una curiosità: nell'ultimo anno la crescita nettamente più alta - del 23,1% -

si è avuta nell'Abruzzo terremotato). Nel complesso degli ultimi 6 anni, inoltre, l'importo dei mutui è aumentato del 59,6%, evidenziando anche qui un maggior "dinamismo" al Sud, con punte dell'81,2% in Sicilia e del 75,8% in Puglia. Sono valori che sono stati definiti «buoni» dal ministro Maurizio Sacconi, mentre Corrado Faissola, presidente dell'Abi, ha commentato che «le famiglie hanno costituito il pilastro su cui è stata costruita la reazione alla crisi», assieme alla «politica corretta» del governo italiano e alle banche che hanno «gestito in modo oculato i risparmi».

Impressioni che hanno trovato ulteriore conforto nell'analisi di Marco Coris, della **Fondazione Edison**, che ha evidenziato soprattutto l'esigenza (già richiamata a più riprese dal ministro Tremonti) di valutare non tanto il rapporto fra debito pubblico e Pil, quanto quello rispetto alla ricchezza finanziaria netta (attività meno passività) delle famiglie: passando a questo parametro il rapporto si riduce drasticamente dal 115% al 68% circa, valore che diventa quasi equivalente alla Francia (65%) e si distanzia nettamente dal 129% dell'Irlanda e dal 220% della Grecia. Una virtù di cui tener conto.

